



Bruxelles, 14.10.2020
COM(2020) 951 final

**RELAZIONE DELLA COMMISSIONE AL PARLAMENTO EUROPEO, AL
CONSIGLIO, AL COMITATO ECONOMICO E SOCIALE EUROPEO E AL
COMITATO DELLE REGIONI**

Prezzi e costi dell'energia in Europa

{SWD(2020) 951 final}

1. Introduzione

La transizione verso un sistema energetico e un'economia decarbonizzati è in corso. I profondi cambiamenti derivanti dalla transizione energetica richiedono un ampio sostegno sociale e politico. I prezzi e i costi dell'energia (prezzi moltiplicati per il consumo) dovrebbero promuovere la trasformazione dei mercati onde realizzare un'economia climaticamente neutra, mantenendo nel contempo l'energia a prezzi accessibili per i cittadini e le imprese. In questi momenti difficili causati dalla crisi della COVID-19 è ancora più importante garantire una transizione energetica equa che integri gli sforzi profusi dall'UE per la ripresa, garantisca condizioni di parità per l'industria europea e mantenga l'energia a prezzi accessibili per le famiglie. Per avere successo la transizione energetica verso la neutralità climatica entro il 2050, come formulata nel quadro del Green Deal europeo, richiederà di fornire energia a prezzi accessibili e di stimolare gli investimenti nelle tecnologie necessarie per un'ulteriore decarbonizzazione. Con il pacchetto Energia pulita per tutti gli europei attualmente in fase di attuazione e le diverse iniziative del Green Deal nel campo delle politiche energetiche, fiscali e climatiche in fase di elaborazione, il monitoraggio dei prezzi e dei costi dell'energia contribuisce a comprendere meglio gli effetti delle politiche europee esistenti e offre utili spunti per la formulazione delle prossime proposte.

La presente relazione fornisce informazioni esaustive per comprendere l'evoluzione dei prezzi e dei costi dell'energia nell'UE. Analizza le tendenze dei prezzi dell'energia elettrica, del gas e dei prodotti petroliferi, esaminando nel dettaglio i relativi fattori trainanti a livello di mercato e di normativa e operando confronti a livello internazionale. Valuta l'importanza e l'impatto dei costi dell'energia per l'economia, le imprese e le famiglie europee. A tal fine la relazione analizza l'andamento della fattura delle importazioni di energia dell'UE, le quote dei costi energetici per oltre 40 settori dell'industria manifatturiera, dell'agricoltura e dei servizi e l'impatto della spesa energetica sui bilanci di famiglie con diversi livelli di reddito. Esamina l'importanza delle imposte sull'energia come fonte di gettito fiscale e le varie imposte sui prodotti energetici. Traccia infine una mappatura dei diversi prezzi realizzati¹ dalle tecnologie di produzione di energia elettrica e analizza in che modo questi incidono sulla redditività unitamente ad altre fonti di entrate e ad altri costi.

Come nelle edizioni del 2016 e del 2018², la relazione si basa su dati e analisi tratti da lavori della Commissione e da studi esterni che consentono di comprendere meglio le tendenze dei prezzi e dei costi dell'energia in Europa negli ultimi anni. Nella relazione è stata data priorità alle fonti di informazioni statistiche accessibili al pubblico, integrate da una serie di raccolte di dati specifiche nei casi in cui i dati pubblici risultavano eccessivamente aggregati o inesistenti. A seguito dell'uscita del Regno Unito dall'UE, la relazione si concentra sull'UE a 27, cosicché le statistiche e analisi attuali non risultano pienamente comparabili con le edizioni precedenti. Le sovvenzioni a favore dell'energia, oggetto delle precedenti edizioni della relazione, saranno d'ora in poi discusse in un allegato alla relazione annuale sullo stato dell'Unione dell'energia.

¹ Per prezzi realizzati dell'energia elettrica si intende il prezzo medio annuo percepito dal produttore di energia elettrica tenendo conto della produzione da questi realizzata a ogni intervallo di scambio dell'anno.

² COM(2016) 769, COM(2019) 1.

Sebbene i dati storici disponibili arrivino fino al 2018 e in alcuni casi fino al 2019, dato il grave impatto della pandemia di COVID-19 sui prezzi e sui costi dell'energia, per fornire il quadro più aggiornato, ove possibile, sono stati inclusi nella relazione i dati più recenti. Rispetto alle due edizioni precedenti della presente relazione, la pandemia di COVID-19 ha in alcuni casi limitato la capacità di rendicontazione, in particolare da parte dell'industria. Per alcuni settori ad alta intensità energetica, tale circostanza ha in una certa misura limitato la portata dei raffronti internazionali e inficiato la completezza della valutazione dell'importanza dei prezzi e dei costi dell'energia.

2. Evoluzione dei prezzi dell'energia

2.1 Prezzi dell'energia elettrica

Nel mercato dell'energia elettrica, la tendenza al rialzo dei **prezzi all'ingrosso**, iniziata nel 2016, ha raggiunto l'apice verso la fine del 2018, con un brusco calo dei prezzi all'ingrosso nel 2019, dovuto alla riduzione dei costi dei combustibili, alla debolezza della domanda e alla rapida espansione della produzione di energia da fonti rinnovabili. Il calo dei prezzi non è stato omogeneo nel continente, con conseguente aumento delle differenze di prezzo tra i diversi mercati regionali. Nel primo semestre del 2020, rispetto allo stesso periodo del 2019, i prezzi sono diminuiti tra il 30 % in alcuni mercati regionali dell'Europa meridionale e il 70 % in alcune regioni settentrionali. Tale diminuzione disomogenea potrebbe essere riconducibile all'insufficienza delle capacità di interconnessione, a una crescita disomogenea della produzione di energia da fonti rinnovabili tra i diversi mercati e a un aumento significativo del prezzo della CO₂, che ha interessato soprattutto gli Stati membri con una maggiore presenza di combustibili fossili nel mix per la produzione di energia elettrica. Ciò evidenzia la necessità di ulteriori investimenti nella flessibilità della rete, nelle capacità transfrontaliere e nelle fonti di energia rinnovabili, specialmente negli Stati membri in ritardo sotto questi profili, il che dovrebbe contribuire a portare i prezzi all'ingrosso su una traiettoria più convergente.

Nel 2020 l'impatto negativo della COVID-19 sull'attività economica ha causato un calo significativo della domanda di energia elettrica che, insieme alla crescente penetrazione delle fonti rinnovabili e al calo dei prezzi del gas, ha portato i prezzi all'ingrosso dell'energia elettrica a livelli molto bassi. Inoltre, prezzi negativi dell'energia elettrica sono diventati molto più frequenti e diffusi nei mercati all'ingrosso. Tale situazione, che si verifica quando i produttori devono pagare per smaltire la propria produzione, riflette l'insufficienza delle interconnessioni e/o il fatto che alcuni produttori non abbiano la flessibilità tecnica o l'incentivo economico a ridurre la produzione.

Rispetto alla situazione internazionale, la posizione dell'Europa è rimasta relativamente stabile negli ultimi anni. I prezzi all'ingrosso dell'energia elettrica nell'UE a 27 sono stati inferiori a quelli in Giappone, Australia e Brasile, ma superiori a quelli in Stati Uniti, Canada e Russia. La COVID-19 ha causato un calo significativo della domanda mondiale di energia, ivi compresa l'energia elettrica. I prezzi dell'energia elettrica, tuttavia, sono diminuiti a velocità diverse a seconda dei mix energetici regionali, delle condizioni meteorologiche e della gravità dell'impatto della COVID-19.

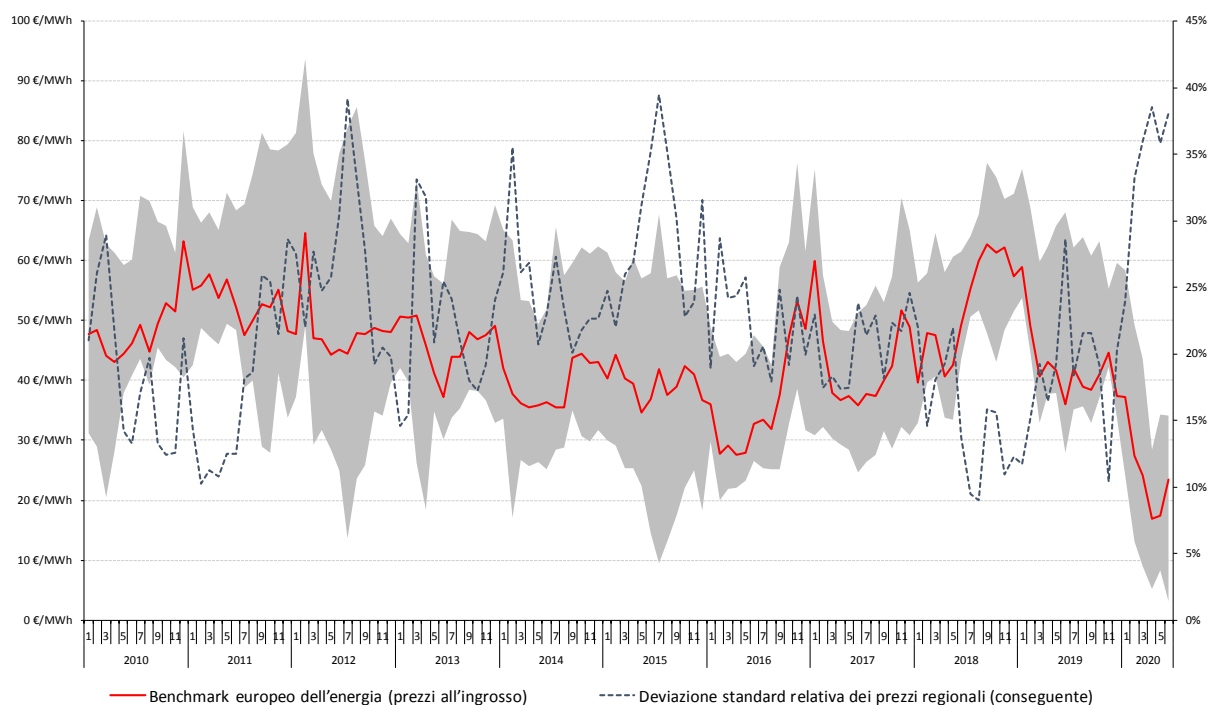


Grafico 1 – Prezzi all'ingrosso dell'energia elettrica; prezzi regionali minimi e massimi e dispersione

Fonte: Platts, Borse dell'energia europee

Nota: Il fondo grigio rappresenta la differenza tra prezzo massimo e prezzo minimo

Nell'ultimo decennio i **prezzi al dettaglio dell'energia elettrica** sono aumentati. Dal 2010 al 2019, i prezzi dell'energia elettrica per le famiglie sono aumentati in media del 2,3 % l'anno, mentre i prezzi al consumo complessivi sono aumentati dell'1,4 % l'anno. Per l'industria, i prezzi dell'energia elettrica sono aumentati dell'1,1 % l'anno, mentre i prezzi dei prodotti industriali in generale sono aumentati dell'1,3 % l'anno. I prezzi per i grandi consumatori industriali hanno registrato un'evoluzione più favorevole e sono diminuiti del 5 % nel periodo di riferimento. I prezzi al dettaglio sono aumentati quasi ogni anno, con una pausa intorno al 2015-2016.

In particolare, tra il 2017 e il 2019 i prezzi al dettaglio sono aumentati a causa di una componente energetica più elevata (la quota dei prezzi costituita dai prezzi all'ingrosso e, in misura minore, dai costi di commercializzazione della fornitura di energia), mentre gli oneri di rete, le tasse e i tributi sono rimasti relativamente stabili. Tale circostanza è in contrasto con gli anni precedenti, quando i prezzi all'ingrosso avevano registrato un costante calo e a far salire i prezzi erano stati gli aumenti degli oneri di rete, delle tasse e dei tributi, soprattutto i tributi necessari per finanziare le sovvenzioni a favore delle energie rinnovabili. Di recente, il calo dei costi delle tecnologie rinnovabili e l'aumento dei prezzi del carbonio hanno innescato un'ondata di investimenti in capacità rinnovabili in grado di competere con altri partecipanti ai mercati all'ingrosso a condizioni commerciali. Inoltre, un più ampio ricorso a strumenti maggiormente basati sul mercato per promuovere le energie rinnovabili, unitamente a una graduale eliminazione dei precedenti regimi di sostegno, dovrebbe contribuire sempre più a contenere la componente di prezzo a sostegno delle energie rinnovabili nei prezzi al dettaglio. Ciò è fondamentale alla luce della maggiore ambizione dell'obiettivo climatico fissato per il 2030, che richiederà una notevole espansione delle capacità di energia rinnovabile in tutti i settori e in tutti gli Stati membri.

Le tasse e i tributi rimangono di gran lunga la causa più importante delle differenze nei prezzi al dettaglio tra Stati membri, mostrando una dispersione tre volte superiore, in media, a quella delle componenti della rete e dell'energia. Tale situazione è riconducibile alle differenze tra le politiche e gli strumenti fiscali degli Stati membri che incidono sulla tassazione del consumo di energia elettrica. Nel 2019 le tasse ambientali pagate dalle famiglie erano comprese tra 1 EUR/MWh in Lussemburgo e 118 EUR/MWh in Danimarca, le aliquote IVA applicate tra il 5 % a Malta e il 27 % in Ungheria. I tributi per le fonti rinnovabili, invece, variavano da 3 EUR/MWh in Svezia a 67 EUR/MWh in Germania. Inoltre, nella maggior parte dei paesi, le tasse e i tributi, nonché gli oneri di rete (ossia le due componenti di prezzo determinate per via regolamentare), superavano in misura significativa la componente energetica determinata dalle forze di mercato.

Cionondimeno, dal 2016 i prezzi al dettaglio per le famiglie e per l'industria hanno mostrato una maggiore convergenza, principalmente a motivo del ravvicinamento delle componenti energetiche. Il proseguimento dell'integrazione del mercato e alcuni progressi nell'aumento delle capacità di interconnessione hanno contribuito a tale sviluppo positivo. Il calo dei prezzi all'ingrosso dell'energia elettrica nel primo semestre del 2020 ha già avuto un impatto sui prezzi al dettaglio per usi domestici, che hanno iniziato a diminuire. La sostenibilità di tale tendenza nel 2021 rimane comunque incerta, soprattutto considerato che i prezzi all'ingrosso per la consegna nel 2021 sono stati solo temporaneamente influenzati dalla COVID-19.

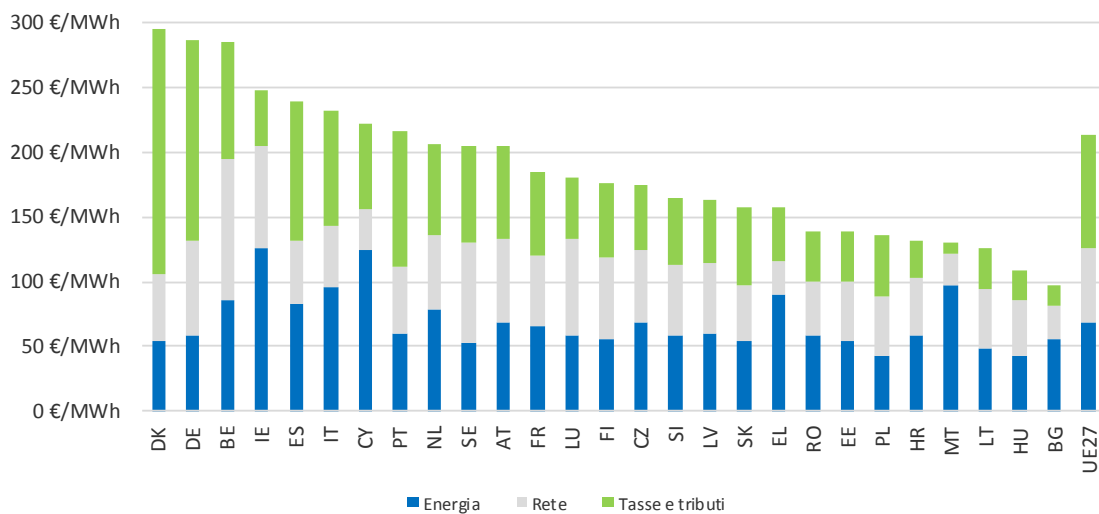


Grafico 2 – Prezzi per usi domestici nell'UE nel 2019 (fascia DC)

Fonte: Eurostat

2.2 Prezzi del gas

In Europa i **prezzi all'ingrosso del gas** hanno oscillato tra 10 e 40/MWh nel periodo 2015-2019. Nel 2014 i prezzi del petrolio greggio hanno iniziato a scendere, portando i prezzi del gas ai minimi storici nel 2016. A tale diminuzione ha fatto seguito una ripresa fino alla fine del 2018, quando le importazioni di gas naturale liquefatto (GNL) hanno iniziato ad aumentare, con un conseguente calo significativo dei prezzi nel 2019.

Nel 2020 i prezzi all'ingrosso del gas sono ulteriormente diminuiti, raggiungendo il minimo storico nel maggio 2020 (ad esempio, il prezzo del trading hub olandese del gas, il TTF, è sceso a 3,5 EUR/MWh) a seguito del calo della domanda di gas dovuto alla brusca interruzione dell'attività economica indotta dalla pandemia di COVID-19. Poiché i prezzi del

carbone non hanno subito un calo simile, i bassi prezzi del gas e gli alti prezzi del carbonio registrati attualmente incoraggiano il passaggio dal carbone al gas nella produzione di energia elettrica, contribuendo a ridurre le emissioni del settore dell'energia elettrica.

Mentre la variabilità complessiva delle tendenze dei prezzi del gas risponde all'indicizzazione ai prezzi del petrolio, i picchi di prezzo sono stagionali e si registrano di solito in inverno, come nel marzo 2013 e 2018, allorché cresce la domanda di riscaldamento e dal settore dell'energia elettrica (a causa della scarsa produzione nucleare e/o rinnovabile), oppure quando l'offerta è limitata dalla mancata disponibilità di infrastrutture e/o da bassi livelli di stoccaggio. Prezzi estremamente bassi sono rari, ma possono verificarsi, come nel 2009 e nel 2020, quando la domanda è crollata a seguito di un grave rallentamento economico.

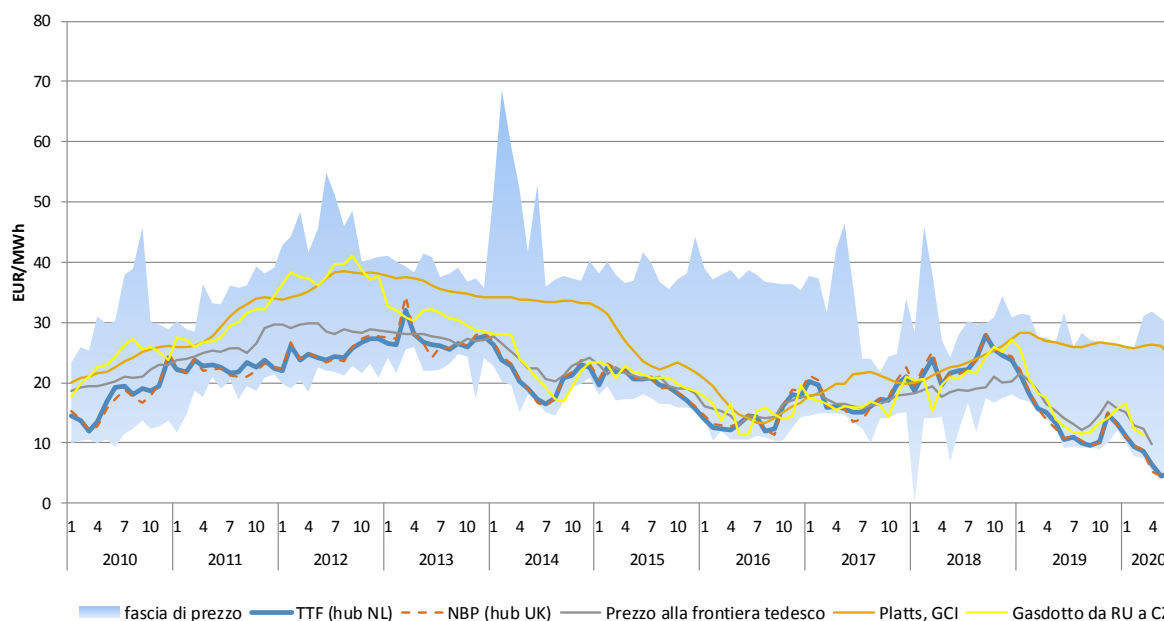


Grafico 3 – Prezzi all'ingrosso del gas in Europa

Fonte: Platts, Ufficio federale tedesco per l'economia e il controllo delle esportazioni (BAFA), comext

Sebbene l'indicizzazione al petrolio svolga un ruolo importante nella definizione dei prezzi del gas sui mercati mediterranei, questo meccanismo di fissazione dei prezzi sta perdendo terreno in Europa in quanto i mercati del gas sono sempre più integrati, i fornitori tendono ad approvvigionare il gas direttamente dai mercati all'ingrosso e i contratti a lungo termine sono sempre più indicizzati ai prezzi del mercato del gas. La crescente liquidità degli hub del gas europei è stata incoraggiata dalle politiche UE di liberalizzazione del mercato. L'hub olandese del gas, il TTF, la cui liquidità è cresciuta rapidamente negli ultimi anni, anche grazie alle importazioni di GNL, è diventato il principale riferimento per i prezzi in Europa e sta acquisendo sempre maggiore importanza a livello globale. In Europa, la quota di contratti a prezzi "hub" sul consumo totale di gas è salita dal 15 % nel 2005 al 78 % nel 2019. Nell'Europa centrale, in Scandinavia e nei Baltici, i prezzi degli hub hanno acquisito importanza e si sono allineati maggiormente ai prezzi degli hub dell'Europa nord-occidentale piuttosto che ai prezzi indicizzati al petrolio in dollari USA. La maggiore sovranità europea sulla formazione dei prezzi del gas rafforza il ruolo dell'euro nel commercio di energia nell'UE, in quanto riduce l'influenza dei prezzi importati denominati in dollari USA e l'esposizione alla volatilità dei mercati internazionali dei prodotti energetici.

In un mercato sempre più globale e in espansione, il GNL è diventato un'alternativa competitiva alle importazioni in Europa attraverso la rete di condotte. Lo scorso anno le importazioni di GNL hanno raggiunto un picco storico di 89 miliardi di metri cubi, circa il 25 % delle importazioni totali di gas e il 22 % del consumo di gas nell'UE, contribuendo all'ulteriore ridimensionamento del ruolo dell'indicizzazione al petrolio e migliorando la sicurezza dell'approvvigionamento dell'UE grazie a una maggiore diversificazione delle fonti. In futuro, anche il biometano, l'idrogeno e i gas sintetici di produzione nazionale potranno svolgere un ruolo sempre più importante nel ridurre la crescente dipendenza dell'UE dalle importazioni di gas, a seguito dell'uscita del Regno Unito dall'UE e della chiusura anticipata di alcuni giacimenti di gas dell'UE.

Nel confronto internazionale, in Europa i prezzi all'ingrosso del gas sono nettamente superiori a quelli nei principali paesi produttori, come Canada, Russia e Stati Uniti, ma inferiori a quelli in altri paesi del G20, in particolare quelli che dipendono dalle importazioni di GNL, come Cina, Giappone e Corea del Sud. Le differenze di prezzo all'ingrosso a livello internazionale, per quanto permangono, si sono ridotte in valore assoluto a partire dal 2015, parallelamente al calo dei prezzi. Nel primo semestre del 2020 tale convergenza è stata accentuata dai significativi cali dei prezzi dovuti alla COVID-19 in Europa, negli Stati Uniti e in Asia.

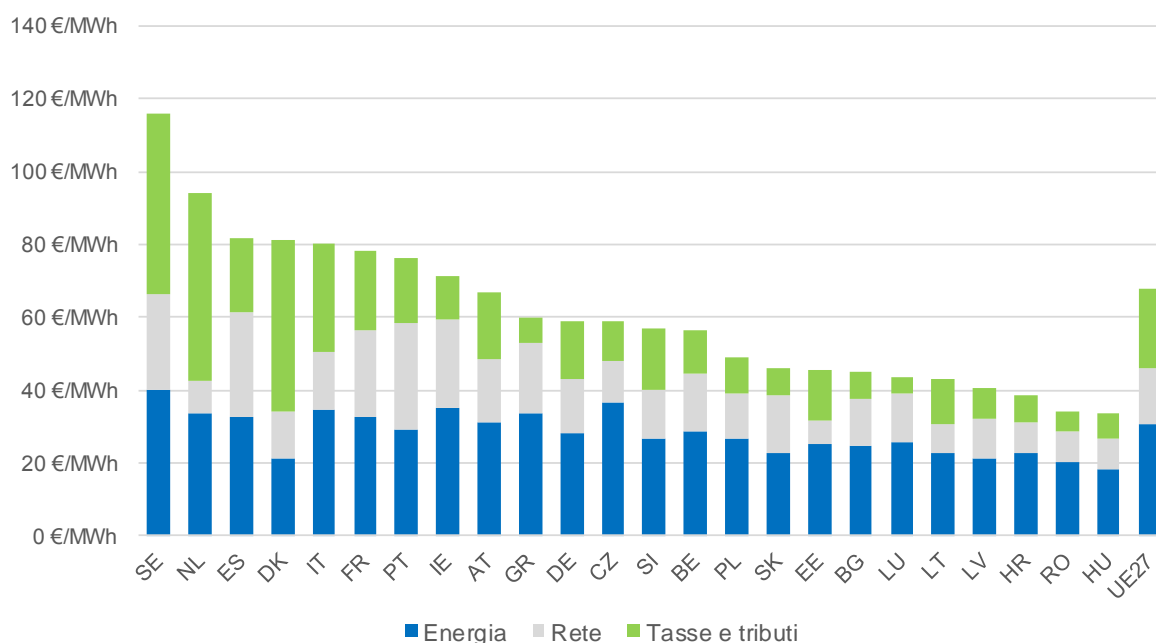


Grafico 4 – Prezzi del gas per usi domestici nell'UE nel 2019 (fascia D2)

Fonte: Eurostat

Nel corso di questo decennio i **prezzi al dettaglio del gas** per le famiglie sono aumentati del 2,1 % l'anno, più dell'inflazione. Per l'industria, invece, i prezzi sono aumentati solo dello 0,1 % l'anno per i medi consumatori di energia e sono addirittura diminuiti dell'1,3 % l'anno per i grandi consumatori. I prezzi hanno subito fluttuazioni nel corso del periodo di riferimento e sono scesi per alcuni anni fino al 2018, quando i prezzi per l'industria si sono stabilizzati entro un intervallo ristretto, prima di ricominciare ad aumentare lo scorso anno.

I prezzi al dettaglio del gas continuano a essere in gran parte determinati dai prezzi all'ingrosso, che rappresentano la maggior parte della componente energetica e si ripercuotono sul prezzo al dettaglio con uno scarto di diversi mesi. Nel 2019 la componente energetica è stata compresa tra il 45 % del prezzo per le famiglie (che ha raggiunto i

68 EUR/MWh nel 2019) e il 67 % del prezzo per il consumatore industriale medio (32 EUR/MWh) e il 78 % del prezzo per il grande consumatore industriale (22 EUR/MWh).

Tuttavia, le variazioni degli oneri di rete, nonché delle tasse e dei tributi, stanno diventando sempre più importanti per spiegare la dinamica dei prezzi del gas. Tra il 2010 e il 2019 l'aumento dei prezzi per usi domestici (2,1 % l'anno) è stato alimentato dagli oneri di rete, nonché dalle tasse e dai tributi, che sono saliti rispettivamente del 2,6 % e del 3,6 % su base annua, mentre la componente energetica è aumentata solo dello 0,8 % l'anno. Per i consumatori industriali medi, gli aumenti degli oneri di rete, da un lato, e delle tasse e dei tributi, dall'altro, rispettivamente del 3,2 % e del 7,8 % l'anno, hanno più che compensato il calo della componente energetica (1,7 % su base annua), determinando una lieve crescita dei prezzi totali (0,1 % su base annua).

Le tasse e i tributi rappresentano il 32 % dei prezzi per usi domestici, ma solo il 13 % e il 16 % dei prezzi pagati dai consumatori industriali medi e grandi. Le tasse ambientali, sia per le famiglie che per l'industria, rappresentano la quota più elevata tra le imposte diverse dall'IVA.

Per le famiglie, il rapporto tra il prezzo al dettaglio più caro e quello più economico è rimasto praticamente costante negli ultimi anni in tutta l'UE, mentre per i consumatori industriali si è osservata una leggera convergenza dei prezzi.

Come per l'energia elettrica, il confronto internazionale mostra che i prezzi al dettaglio del gas per usi domestici sono ben al di sopra della maggior parte dei paesi del G20. In alcuni paesi, i prezzi del gas per usi domestici sembrano essere piuttosto bassi rispetto ai prezzi all'ingrosso e non collegati all'andamento di questi ultimi.

2.3 Prezzi del petrolio

Negli ultimi anni si sono verificati nuovi episodi di volatilità dei prezzi del petrolio greggio. I prezzi sono scesi tra il 2014 e il 2016, per poi aumentare dalla metà del 2017 al 2018, trainati dalla domanda mondiale, dalle tensioni geopolitiche e dai tagli alla produzione dell'OPEC, e stabilizzarsi nel 2019 (a circa 60-70 USD al barile) in un contesto di rallentamento dell'economia mondiale e di aumento della produzione statunitense di petrolio di scisto. Nel 2020 i prezzi sono crollati a seguito del calo della domanda e delle restrizioni alla mobilità derivanti dalla pandemia di COVID-19, fino a metà aprile 2020, quando i principali produttori di petrolio hanno deciso di tagliare la produzione. Da allora i prezzi sono aumentati e potrebbero continuare a crescere parallelamente all'aumento dell'attività economica mondiale. Tuttavia, secondo le previsioni i prezzi del petrolio non si avvicineranno ai valori del 2019 prima del 2021.

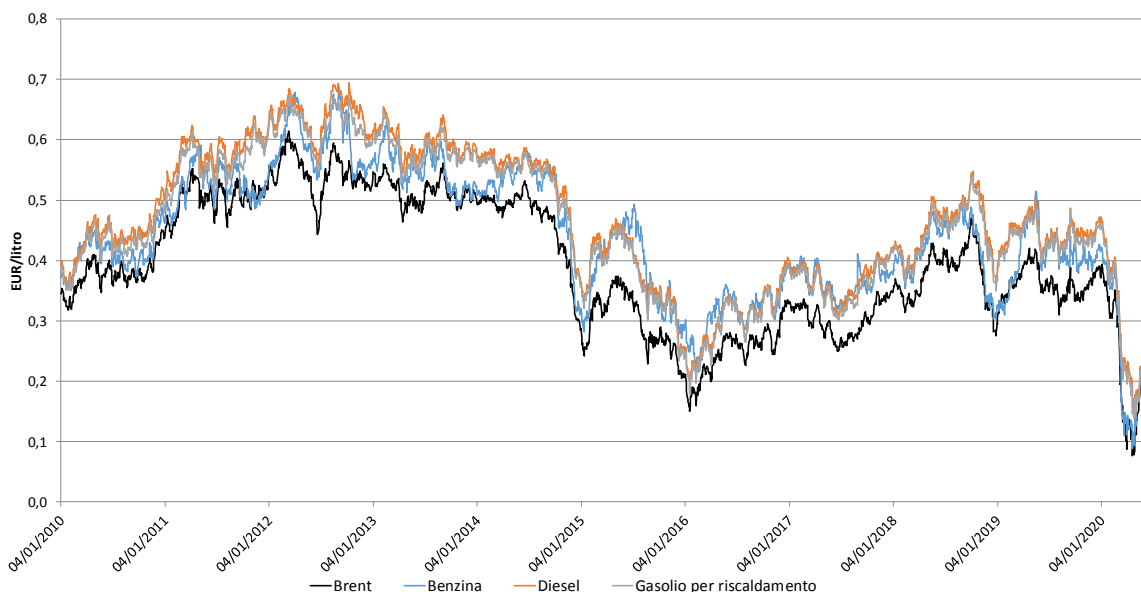


Grafico 5 – Prezzi del petrolio greggio (Brent) e prezzi all'ingrosso europei della benzina, del diesel e del gasolio per riscaldamento

Fonte: Platts, BCE

L'incertezza e la variabilità dei prezzi del petrolio greggio incidono sui prezzi del sistema energetico, aumentando i rischi e i costi (di copertura) per fornitori e consumatori. Attraverso contratti per il gas con prezzi indicizzati al petrolio, i prezzi del petrolio greggio influenzano i prezzi del gas, che a loro volta influenzano i prezzi del mercato dell'energia elettrica, poiché spesso a determinare i prezzi all'ingrosso sono le centrali elettriche alimentate a gas. Ne consegue che l'attuazione del Green Deal e l'ecologizzazione dei trasporti e dell'approvvigionamento energetico ridurrebbero la volatilità legata ai prezzi del petrolio greggio.

I prezzi all'ingrosso dei prodotti petroliferi sono stati determinati principalmente dall'andamento altalenante dei prezzi del greggio. Tuttavia, anche altri fattori, quali l'equilibrio tra domanda e offerta per specifici prodotti petroliferi, la manutenzione delle raffinerie e la stagionalità, hanno in una certa misura influito sugli stessi.

I prezzi al dettaglio sono aumentati dal 2016, raggiungendo i livelli più elevati dal 2012 e dal 2013 nel 2018 e nel 2019. Nel periodo 2016-2019, in termini nominali, i prezzi della benzina sono aumentati del 12 % (crescita media annua del 3 %), i prezzi del diesel del 17 % (crescita media annua del 4,3 %) e i prezzi del gasolio per riscaldamento del 20,3 % (crescita media annua del 5,1 %), a causa dell'aumento dei prezzi del petrolio/all'ingrosso e, in misura minore, delle accise. Tutti i prezzi si sono evoluti in modo analogo, oscillando parallelamente ai prezzi del petrolio greggio, seppur in misura molto inferiore. L'elevata quota di imposte (accise più IVA), che può rappresentare fino al 70 % del prezzo, protegge i prezzi alla pompa dalla variabilità dei prezzi del petrolio greggio e dei tassi di cambio, poiché il petrolio è ancora scambiato solo in dollari USA.

Le accise sono inoltre all'origine della maggior parte della differenza di prezzo dei prodotti petroliferi all'interno dell'UE.

3. Tendenze dei costi dell'energia

3.1 La fattura delle importazioni di energia dell'UE³

La fattura delle importazioni di energia è un indicatore macroeconomico globale che mostra i costi sostenuti dall'UE per la propria dipendenza dai combustibili fossili. La maggior parte dei combustibili fossili, infatti, è importata (nel 2018 la dipendenza dalle importazioni per i combustibili fossili era pari al 55,7 %). La fattura delle importazioni è in aumento dal 2016 e, secondo gli ultimi dati comunicati nel 2018, supera i 330 miliardi di EUR l'anno, con un'inversione della tendenza al ribasso rispetto al picco massimo del 2013 (400 miliardi di EUR).

Di recente la fattura delle importazioni è stata sospinta dall'aumento dei prezzi dei combustibili fossili, in particolare dai rincari del petrolio. Nel 2018 il petrolio ha inciso per il 69 % sulla fattura complessiva delle importazioni, mentre il gas ha contribuito per il 27 % e il carbone fossile per il 4 %. I prezzi del petrolio e del gas hanno iniziato a scendere verso la fine del 2019. Tale calo potrebbe ridurre la fattura energetica, in particolare se contestualmente diminuisse anche il consumo. Nel primo semestre del 2020, a causa dell'impatto della COVID-19 sull'attività economica e sui trasporti, i prezzi e i consumi sono diminuiti in misura significativa. La COVID-19, inoltre, ha accelerato la crescente penetrazione sul mercato delle energie rinnovabili incoraggiata dalle politiche dell'UE in materia di energia pulita, contribuendo alla riduzione della presenza di carbone e gas nel mix per la produzione di energia elettrica. Tale concomitanza di fattori ridurrà la fattura delle importazioni di energia nel 2020.

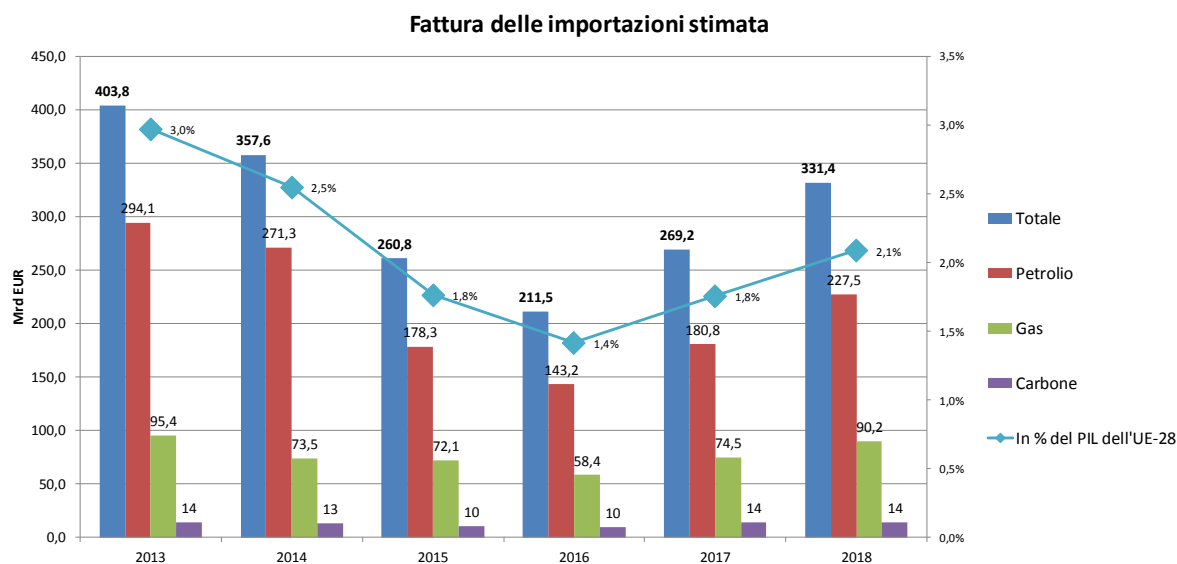


Grafico 6 – La fattura delle importazioni dell'UE

Fonte: Calcolo della Commissione europea Direzione Generale dell'Energia

³ UE a 27 più il Regno Unito.

3.2 Spesa per l'energia destinata al consumo domestico

La quota della spesa totale delle famiglie europee destinata all'energia (esclusi i trasporti) varia a seconda dei livelli di reddito e dei paesi. Le quote della spesa delle famiglie per l'energia sono diminuite per tutti i livelli di reddito a partire dal 2012, fatta eccezione per il 2017, in cui sono leggermente aumentate, per poi diminuire nuovamente nel 2018⁴. In quell'anno hanno raggiunto valori comparabili o inferiori a quelli precedenti la recessione economica del 2009-2012.

Nel 2018, le famiglie europee più povere (nel 10 % inferiore della fascia di reddito) hanno destinato all'energia l'8,3 % della propria spesa. Le famiglie a reddito medio-basso (terzo decile) e medio (quinto decile) hanno destinato all'energia rispettivamente il 7,4 % e il 6,7 % della propria spesa.

A livello di regione, le famiglie a reddito medio dell'Europa settentrionale e occidentale hanno speso il 3-8 %, mentre quelle dell'Europa centrale e orientale, a parità di livello di reddito, hanno speso il 10-15 %.

A livello di paese, le famiglie più povere hanno speso da poco più del 20 % in Slovacchia e Repubblica ceca a meno del 5 % in Lussemburgo, Finlandia e Svezia. In termini assoluti, le famiglie più povere dell'UE hanno speso in media un importo totale di 945 EUR per prodotti energetici, con un importo minimo di meno di 500 EUR e uno massimo di 2 500 EUR a seconda dello Stato membro. Tuttavia, è importante ricordare che il potere d'acquisto varia notevolmente da uno Stato membro all'altro.

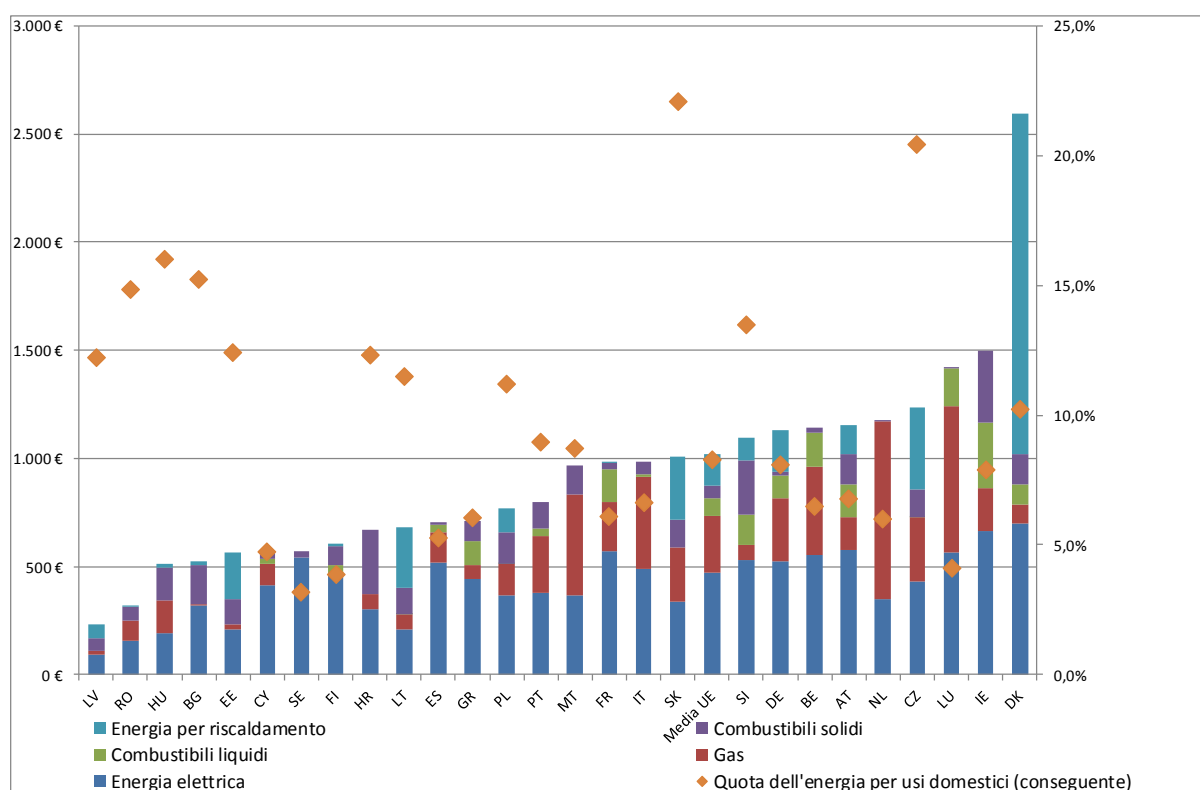


Grafico 7 – Spesa per l'energia delle famiglie più povere (esclusi i trasporti) per combustibile/fonte di energia e relativa quota sulla spesa totale (2018)

Fonte: raccolta di dati ad hoc della DG ENER sulla spesa delle famiglie per consumi.

⁴ Ultimi dati disponibili sulla spesa delle famiglie per l'energia (esclusi i trasporti) raccolti dalla DG ENER.

Gli indicatori della povertà energetica delle famiglie europee hanno continuato a calare nel 2017 e nel 2018, confermando l'andamento registrato dalla fine dei tre anni di recessione nel 2012. Da tale anno fino al 2018, le percentuali medie di famiglie europee che hanno "difficoltà a riscaldare casa" e "arretrati nelle bollette" sono scese rispettivamente dall'11 % all'8 % e dal 10 % al 7 %, anche se le differenze tra gli Stati membri rimangono significative.

Tutto ciò indica che la povertà energetica è complessivamente diminuita in Europa negli ultimi anni, in parte grazie alla migliore situazione economica. Grazie all'istituzione dell'Osservatorio europeo sulla povertà energetica nel 2008, l'UE è ora in una posizione migliore per individuare e affrontare la povertà energetica. Analogamente, sono state elaborate strategie efficaci per integrare le politiche volte ad affrontare la povertà energetica nei piani di transizione energetica e nelle politiche di efficienza energetica.

A seguito alla crisi della COVID-19, però, la povertà energetica rischia di aumentare, in quanto molti europei stanno perdendo il proprio lavoro e il proprio reddito, mentre i prezzi al dettaglio dell'energia e il fabbisogno di consumo potrebbero non diminuire nella stessa misura. L'UE e gli Stati membri dovrebbero affrontare le conseguenze sociali negative che ne derivano e adottare politiche adeguate a sostegno dell'accesso ai servizi energetici per le persone in difficoltà. Il pilastro europeo dei diritti sociali colloca l'energia tra i servizi essenziali a cui ciascuno ha diritto di accedere.

L'ondata di ristrutturazioni, annunciata nel piano di ripresa *Next Generation EU*⁵ e nel Green Deal europeo, dovrebbe contribuire a contenere l'aumento della povertà energetica aiutando le famiglie a ridurre il consumo energetico negli edifici e le bollette, in particolare coloro che vivono in alloggi sociali. Le misure dell'UE in materia di progettazione ecocompatibile e di etichettatura energetica dovrebbero anche contribuire a ridurre il consumo delle apparecchiature, riducendo le bollette dell'energia elettrica delle famiglie. Anche la raccomandazione della Commissione sulla povertà energetica⁶ che accompagna l'ondata di ristrutturazioni fornirà orientamenti sulla misurazione della povertà energetica.

3.3. Costi dell'energia per usi industriali

Pur essendo essenziale per consentire l'attività economica, l'energia svolge un ruolo sempre più modesto nella formazione del valore dell'economia nell'UE. Nel 2017, da un punto di vista macroeconomico, gli acquisti di energia sul valore totale della produzione sono stati pari all'1,7 % per l'industria (2,0 % nel 2014) e all'1 % per i servizi (1,2 % nel 2014).

Per l'impresa media europea, i costi energetici rappresentano una quota piuttosto modesta dei costi di produzione (0-3 %). La quota dei costi energetici sui costi di produzione è più importante per i settori manifatturieri ad alta intensità energetica (dal 3 % al 20 %) e può raggiungere livelli molto elevati per alcuni sottosettori industriali (ad esempio, il 40 % per l'alluminio primario, il 31 % per lo zinco, il 28 % per le ferroleghie e il silicio, il 25 % per il vetro piano, il 71 % per i concimi e il 20 % per l'acciaio secondario prodotto con forni elettrici ad arco⁷). Oltre al settore manifatturiero, l'acquisto di energia può rappresentare una

⁵ COM(2020) 456 final.

⁶ C(2020)9600.

⁷ Per alluminio, vetro piano, zinco, silicio e concimi: studio sui prezzi e sui costi dell'energia e il relativo impatto sulle famiglie e sull'industria a cura di Trinomics e altri (2020). Per l'acciaio: relazione tecnica del CCR sui costi di produzione dell'industria siderurgica nell'UE e nei paesi terzi (2020).

voce di costo molto significativa anche in alcuni settori che forniscono servizi di trasporto, informazione, alloggio e ristorazione.

Tabella 1 – Quota dei costi energetici sui costi di produzione nei vari settori

Esempi di settori	Quota dell'energia sui costi produzione (forchetta indicativa)
<i>Impresa media europea</i>	0-3 %
<i>Commercio, computer, autoveicoli, apparecchiature elettriche, prodotti farmaceutici, edilizia</i>	0,4-1 %
<i>Gestione dei rifiuti, plastica, tessili, cereali</i>	2-4 %
<i>Strutture ricettive e ristorazione</i>	3-5 %
<i>Settori ad alta intensità energetica nel comparto manifatturiero:</i>	3-20 %
<i>Cemento, materiali da costruzione a base di argilla, cellulosa e carta, vetro, prodotti siderurgici, prodotti chimici di base, metalli non ferrosi, raffinerie</i>	
<i>Trasporto aereo, trasporto terrestre</i>	20-30 %
<i>Centri dati</i>	10-15 %
<i>Estrazione di metalli e altro, energia elettrica e gas</i>	10-20 %

Fonte: Trinomics (2020), Eurostat

Tra il 2010 e il 2017, i costi dell'energia nei settori manifatturieri in esame sono diminuiti del 13 %. Il calo dei costi energetici è stato più marcato tra il 2014 e il 2017, quando i costi dell'energia sono diminuiti in tutti i 30 settori analizzati. I costi energetici sono diminuiti nonostante il lieve aumento dei prezzi e la crescita dell'attività economica, grazie a significative riduzioni dell'intensità energetica dei comparti, in particolare nei settori a intensità energetica moderata. Le riduzioni delle intensità energetiche dei diversi comparti sono dovute a un minore consumo energetico per unità di produzione e, in misura minore, al passaggio ad altri combustibili (dal carbone al gas e all'elettricità) e a una ristrutturazione del mix produttivo (verso prodotti ad alto valore aggiunto e a bassa intensità energetica).

In una prospettiva internazionale, i prezzi dell'energia elettrica per usi industriali in Europa sono inferiori a quelli del Giappone, paragonabili a quelli cinesi, il doppio di quelli degli Stati Uniti e superiori a quelli della maggior parte degli altri paesi del G20 non appartenenti all'UE. I prezzi del gas in Europa sono inferiori a quelli nei paesi dell'Asia orientale (Giappone, Corea del Sud, Cina), ma superiori a quelli nella maggior parte degli altri paesi del G20, compresi gli Stati Uniti. Le tasse e i tributi non recuperabili, relativamente elevati nell'UE, e la regolamentazione dei prezzi e/o le sovvenzioni nei paesi del G20 non appartenenti all'UE svolgono un ruolo importante in questa differenza.

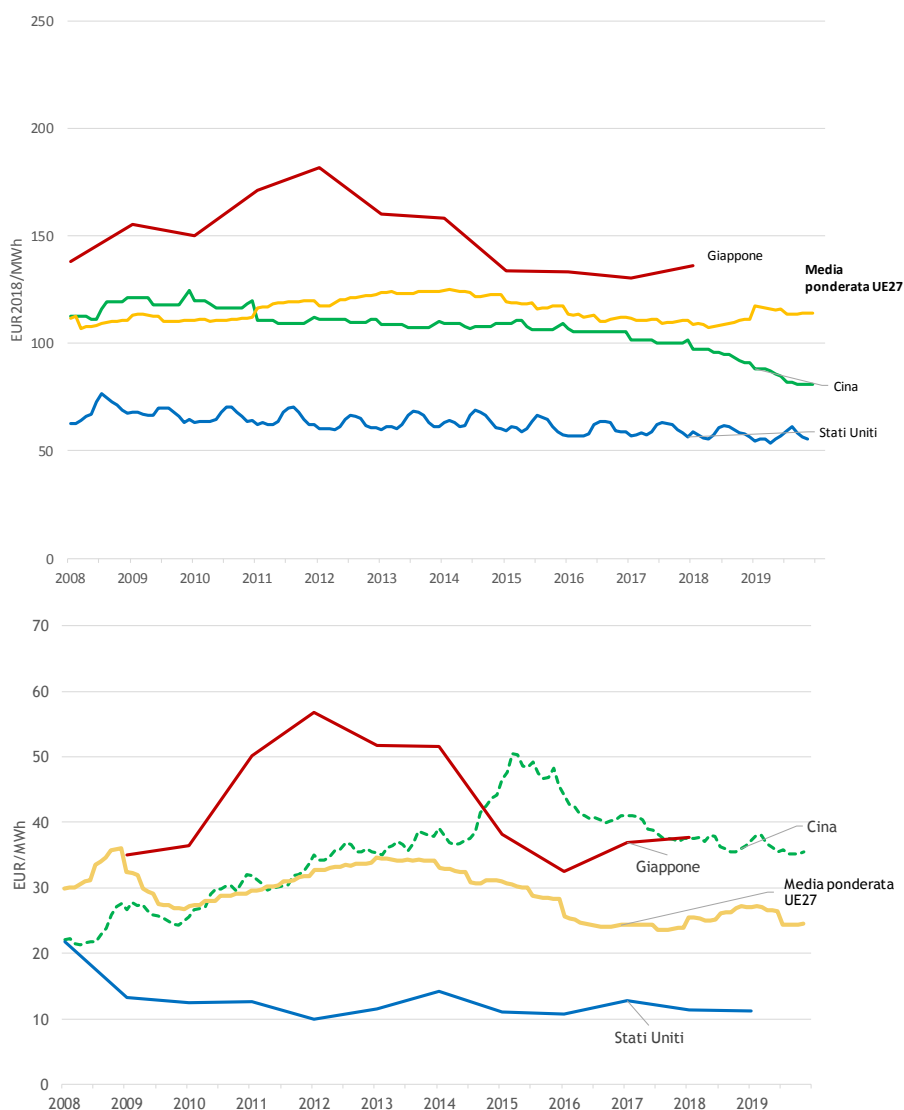


Grafico 8 – Prezzi dell'energia elettrica (sopra) e del gas (sotto) per usi industriali nell'UE a 27, in Giappone, in Cina e negli Stati Uniti

Fonti: Trinomics (2020) sulla base di dati Eurostat, CEIC, AIE

Nota: I prezzi del gas cinese sono approssimazioni dello Usage Price, 36 City Average del gas per gli utenti industriali.

I dati internazionali, limitati, indicano che i settori europei a maggiore intensità energetica presentano quote dei costi energetici di entità paragonabile a quelle dei partner commerciali internazionali. Le quote dei costi energetici di questi settori dell'UE sono complessivamente inferiori o simili a quelle degli Stati Uniti, mentre rispetto al Giappone i risultati sono eterogenei. Per quanto riguarda il principale combustibile utilizzato, rispetto al Giappone e agli Stati Uniti, le quote di costi energetici in tali settori dell'UE tendono a essere più elevate per i settori ad alta intensità di energia elettrica e simili o inferiori per i settori a maggiore intensità di combustibili fossili⁸. Le intensità energetiche dei settori europei a maggiore intensità energetica sono più elevate che in Giappone e Corea, paragonabili a quelle degli

⁸ Per settori ad alta intensità di energia elettrica si intendono i metalli non ferrosi e l'acciaio prodotti con forni elettrici ad arco. Per settori ad alta intensità di combustibili fossili si intendono, ad esempio, il vetro, le raffinerie e i prodotti chimici di base.

Stati Uniti e inferiori a quelle della Russia. I settori a intensità energetica moderata nell'UE presentano intensità energetiche tendenzialmente inferiori a quelle della maggior parte dei partner commerciali internazionali dell'UE (e talvolta sono le più basse)⁹. L'industria europea dovrebbe proseguire i propri sforzi volti all'efficienza energetica che contribuiscono a ridurre i divari in termini di costi energetici con i partner commerciali internazionali. In molti paesi del G20 non appartenenti all'UE, i comparti manifatturieri sostengono spesso costi inferiori per le politiche in materia di energia pulita, clima e ambiente rispetto a quelli europei e/o beneficiano di sovvenzioni a favore dell'energia. La Commissione sta rivedendo il proprio regime di aiuti di Stato e l'assegnazione gratuita di quote ETS mira ad affrontare il rischio di rilocalizzazione delle emissioni di carbonio. Inoltre, "se dovessero persistere livelli diversi di ambizione su scala mondiale mentre l'UE aumenta le sue ambizioni in campo climatico, la Commissione proporrà, per determinati settori, un meccanismo di adeguamento del carbonio alle frontiere, al fine di ridurre il rischio di rilocalizzazione delle emissioni di carbonio", in alternativa alle misure attuali.

L'impatto negativo della COVID-19 sui prezzi dell'energia nel 2020 dovrebbe, in linea di principio, ridurre i costi energetici e la quota dell'energia sui costi di produzione (poiché il calo dei prezzi dell'energia potrebbe essere superiore al calo dei prezzi di altri fattori di produzione e prodotti finali). Tuttavia, ciò potrebbe non valere appieno per le industrie ad alta intensità energetica con livelli fissi di consumo energetico elevati (ad esempio le industrie che devono mantenere i forni in grado di funzionare 24 ore al giorno indipendentemente dalla produzione).

4. Entrate pubbliche provenienti dalla tassazione dell'energia e da tasse e tributi sui prodotti energetici

Nel 2018 le imposte sull'energia riscosse dagli Stati membri dell'UE sono ammontate a 294 miliardi di EUR¹⁰. Nel corso degli anni le imposte sull'energia sono rimaste relativamente stabili in termini di quota del PIL, pari a circa il 2 %, nonché in termini di quota del gettito fiscale complessivo, pari al 4,6 % nel 2018. Le accise (che provengono per oltre l'80 % dai prodotti petroliferi) rappresentano la quota principale delle imposte sull'energia.

Le imposte sull'energia garantiscono entrate rilevanti ai bilanci degli Stati membri e fungono da ammortizzatore per attenuare l'impatto della volatilità dei prezzi del petrolio greggio sui prezzi al dettaglio dei prodotti petroliferi. Svolgono anche un ruolo nel promuovere la transizione energetica e la decarbonizzazione dell'economia, in quanto possono amplificare i segnali di prezzo in modo da scoraggiare gli sprechi nei consumi o comportamenti dannosi per l'ambiente, in linea con il principio "chi inquina paga".

⁹ Sulla base dei dati disponibili, le intensità energetiche di tal settore in Cina sono sistematicamente più elevate che nell'UE.

¹⁰ UE a 27 più il Regno Unito.

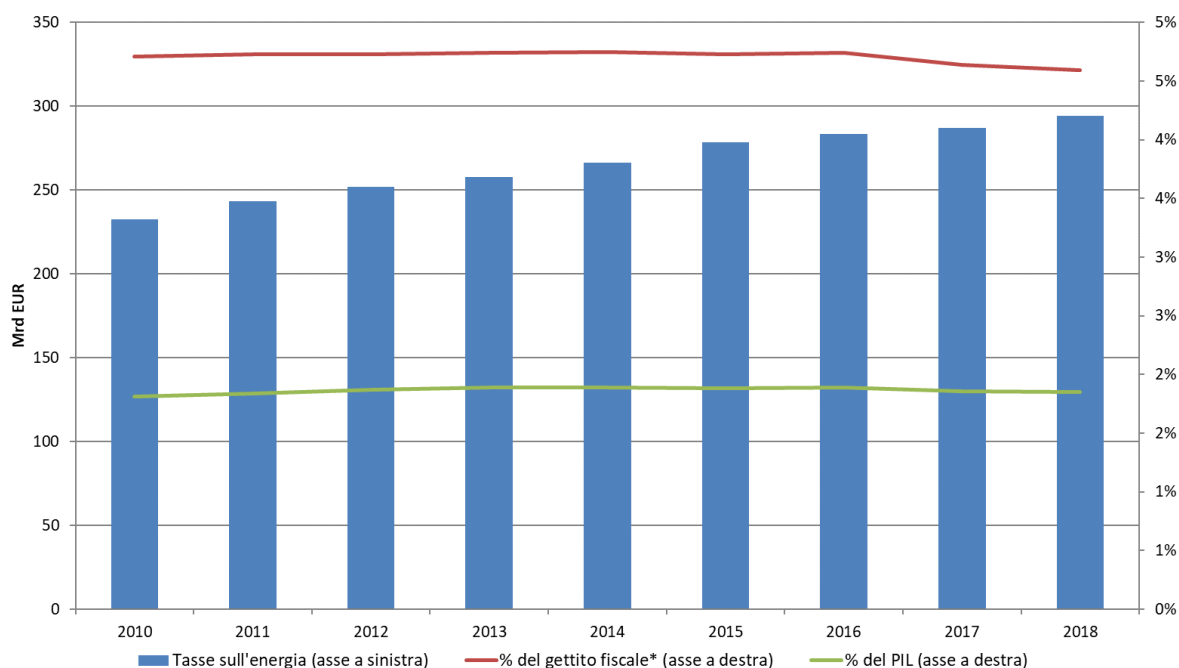


Grafico 9 – Imposte sull'energia nell'UE

Fonte: Eurostat

Le tasse e i tributi rappresentano il 41 % e il 30-34 % dei prezzi dell'energia elettrica per usi domestici e industriali rispettivamente e il 32 % e il 13-16 % dei prezzi del gas per usi domestici e industriali. Essi rappresentano inoltre il 50 % dei prezzi del gasolio per riscaldamento, il 60 % di quelli della benzina e il 56 % di quelli del diesel. I tipi di tasse e tributi (accise, IVA, tributi per le energie rinnovabili, tributi per la capacità, tasse ambientali, ecc.) e il relativo peso nei prezzi variano notevolmente tra prodotti energetici e paesi. Le diverse preferenze e politiche fiscali degli Stati membri si traducono in tributi, aliquote fiscali ed esenzioni diverse applicati ai prodotti. Le differenze complessive in termini di tasse e tributi tra famiglie e industria riflettono solitamente le imposte recuperabili (IVA) e le esenzioni da tasse e tributi applicate all'industria per motivi economici. Le differenze tra gas ed energia elettrica, invece, sono dovute a tasse e tributi maggiori nei prezzi dell'energia elettrica, volti a finanziare le politiche energetiche e/o climatiche, nonché a imposte inferiori, tributi per le energie rinnovabili trascurabili ed esenzioni fiscali per il gas, associate al suo tradizionale ruolo sociale di combustibile per riscaldamento. Infine, le agevolazioni fiscali per il consumo di combustibili fossili rappresentano un importo rilevante, pari a circa 30 miliardi di EUR nel 2018¹¹.

Le prossime iniziative volte ad allineare la tassazione dell'energia agli obiettivi e alle ambizioni del Green Deal, nonché l'impegno a porre fine alle sovvenzioni dannose ai combustibili fossili, dovrebbero sfruttare il potenziale delle Imposte sull'energia e della riduzione del sostegno ai combustibili fossili per contribuire alla neutralità climatica. È inoltre importante incoraggiare una maggiore consapevolezza della varietà e della complessità delle tasse e dei tributi che incidono sui prezzi dell'energia con finalità e impatti diversi. Il loro impatto combinato sui prezzi, e quindi il segnale dato ai consumatori, potrebbe

¹¹ Stima basata sui dati dell'allegato sulle sovvenzioni energetiche della relazione sullo stato dell'Unione dell'energia 2020.

essere considerato anche alla luce delle diverse finalità di tali imposte, in particolare la promozione di consumi e di comportamenti in linea con le politiche dell'UE in materia energetica e climatica e la realizzazione di una transizione giusta ed equa.

Nel 2020 il rallentamento dell'attività economica e dei trasporti dovuto alla pandemia di COVID-19 ridurrà probabilmente le entrate derivanti dalle Imposte sull'energia (principalmente dalle accise sui carburanti per i trasporti). È probabile che anche il sostegno ai combustibili fossili, principalmente tramite riduzioni delle aliquote fiscali per le accise sui carburanti per i trasporti, diminuisca parallelamente al calo del consumo di tali carburanti. Al contrario, il calo dei prezzi dell'energia elettrica potrebbe accrescere il sostegno ricevuto dalla produzione di energia da fonti rinnovabili ancora legato alle tariffe di riacquisto.

5. Prezzi, costi e investimenti nei mercati dell'energia

I mercati dell'energia elettrica garantiscono un approvvigionamento sicuro e a prezzi accessibili per i consumatori dell'UE e forniscono i segnali necessari agli investitori per mantenere il livello di approvvigionamento a lungo termine. Prezzi esenti da distorsioni, comprensivi delle esternalità ambientali, forniscono agli operatori del mercato i segnali giusti per prendere le decisioni di investimento necessarie per la transizione energetica.

L'UE ha stabilito un quadro giuridico¹² per la transizione verso un sistema con una quota crescente di energia elettrica da fonti rinnovabili. Gli investimenti in nuove capacità di produzione sono proseguiti, in particolare per quanto riguarda le fonti rinnovabili per la produzione di energia elettrica (E-FER). Nel 2018 il 32 % dell'energia elettrica prodotta nell'UE proveniva da fonti rinnovabili.

I prezzi all'ingrosso dell'energia elettrica possono variare notevolmente nel corso di un giorno, in quanto il sistema non è stato concepito per immagazzinare grandi quantità di energia elettrica, quanto piuttosto per far incontrare offerta e domanda in tempo reale. Di conseguenza, gli andamenti dei prezzi osservati dai produttori di eolico e fotovoltaico sono fortemente influenzati da fattori meteorologici. La redditività degli investimenti nelle E-FER è determinata in larga misura da tali prezzi "realizzati", dai regimi di sostegno e dai costi tecnologici. Il calo di questi ultimi ha aumentato la redditività delle fonti energetiche rinnovabili, sempre più competitive sui mercati dell'energia elettrica. I livelli di sostegno, con sempre maggiore frequenza determinati da aste competitive, sono diminuiti sia per i progetti eolici che per quelli fotovoltaici. Il proseguimento di questa tendenza verso progetti E-FER pienamente basati sul mercato dovrebbe contribuire a contenere i prezzi al dettaglio dell'energia elettrica riducendo la componente relativa al sostegno. La maggiore penetrazione dei produttori di eolico e fotovoltaico ha già portato a una diminuzione dei ricavi sul mercato, come illustrato nel grafico 10 sulla scorta dell'esempio della produzione fotovoltaica.

¹²Direttiva (UE) 2019/944 e regolamento (UE) 2019/943.

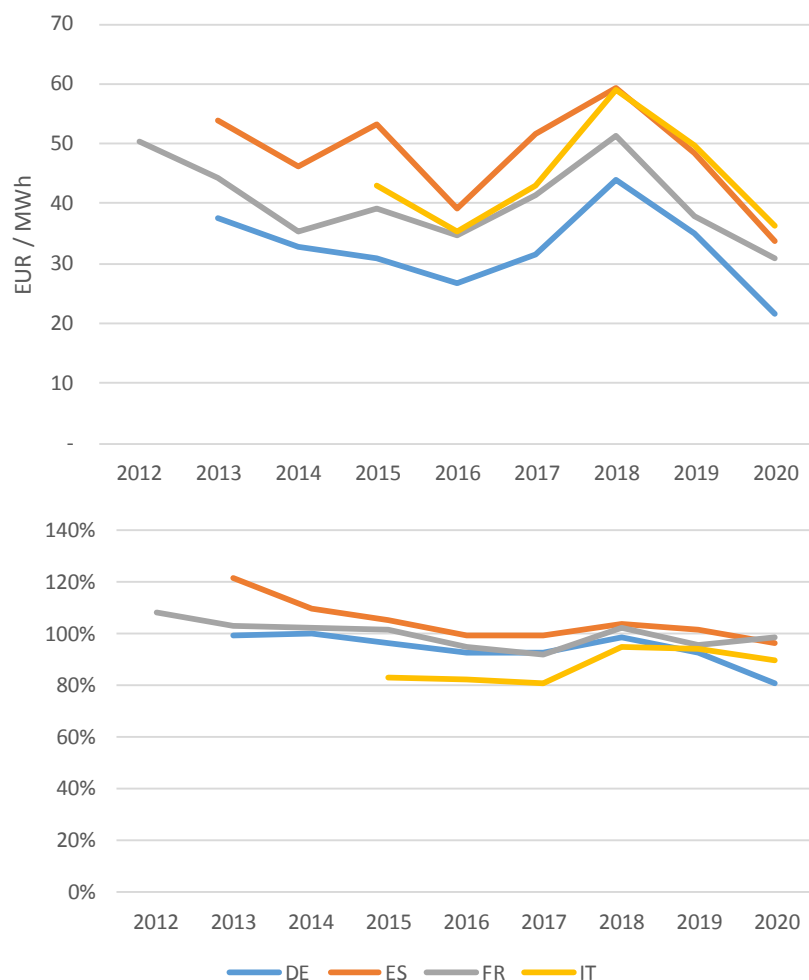


Grafico 10 – Prezzo realizzato in EUR/MWh (sopra) e in percentuale del prezzo del carico di base (sotto) per la produzione solare fotovoltaica (FV)

Fonte: Trinomics (2020)

La tendenza illustrata dovrebbe proseguire parallelamente alla crescente penetrazione delle E-FER e potrebbe compensare i vantaggi ottenuti dalla riduzione dei costi tecnologici. A causa del forte calo del consumo di energia elettrica nel primo semestre del 2020, dovuto alla crisi della COVID-19, in alcune occasioni le fonti energetiche rinnovabili hanno temporaneamente coperto il 50 % della domanda dell'UE, con un conseguente calo dei prezzi dell'energia elettrica. Occorre trarre insegnamenti dall'impatto di questa crisi sui mercati dell'energia. Le circostanze attuali non hanno fatto altro che anticipare una situazione originariamente prevista per la metà degli anni 2020, tenendo presente che conseguire una riduzione di almeno il 55 % delle emissioni di gas a effetto serra entro il 2030 dovrebbe portare a una quota di energia elettrica da fonti rinnovabili pari a circa il 65 %.

Le fonti convenzionali di produzione di energia, come le centrali elettriche alimentate a gas, possono adattare la produzione ai mutamenti della domanda. Di conseguenza, tali produttori decidono di produrre energia elettrica sulla base di segnali di prezzo, cercando di produrre quando i ricavi sul mercato coprono i costi di produzione di un'unità supplementare di energia elettrica. Se da un lato i prezzi realizzati per i produttori in grado di mostrare flessibilità saranno quindi superiori ai prezzi medi dell'energia elettrica, dall'altro la crescente penetrazione delle energie rinnovabili che dipendono da fattori meteorologici può ridurre il numero di ore durante le quali i prezzi sono sufficientemente elevati da coprire i costi.

6. Conclusioni

Dopo due-tre anni di aumento, i **prezzi all'ingrosso** hanno iniziato a calare nel 2019 a causa del rallentamento dell'economia e di aumenti dell'offerta specifici del mercato. Nel primo semestre del 2020 i prezzi sono crollati a seguito del calo della domanda e delle restrizioni alla mobilità innescate dalla pandemia di COVID. I prezzi dovrebbero aumentare con la ripresa dell'economia, ma potrebbe essere necessario attendere fino al 2021 per vederli tornare ai livelli del 2019.

I prezzi all'ingrosso dell'energia elettrica hanno mostrato una maggiore convergenza fino a quando, di recente, sono aumentate le differenze tra mercati regionali a causa dell'insufficienza delle interconnessioni e della diversa importanza della produzione di energia da fonti rinnovabili nel mix energetico degli Stati membri. Di conseguenza è presumibile che investimenti nella flessibilità della rete, nelle capacità transfrontaliere e nella produzione di energia da fonti rinnovabili negli Stati membri in ritardo si traducano in mercati più integrati e competitivi con una possibile riduzione della dispersione dei prezzi. Le strette interconnessioni tra i mercati dell'energia determinano una volatilità dei prezzi del petrolio greggio che si ripercuote anche sui prezzi del gas e dell'energia elettrica. Tale condizionamento, tuttavia, diminuisce con l'aumento della penetrazione delle energie rinnovabili nei mercati dell'energia e dell'importanza degli hub del gas europei, con il conseguente abbandono del ricorso a prezzi del gas indicizzati al petrolio in dollari USA e rafforzamento del ruolo internazionale dell'euro.

I **prezzi al dettaglio** europei sono aumentati o sono stati relativamente stabili tra il 2017 e il 2019. Negli anni precedenti, le flessioni dei prezzi sono durate più a lungo e sono state più marcate per i consumatori di gas e i grandi consumatori industriali che per l'energia elettrica e le famiglie. Di conseguenza, nel corso del decennio i prezzi dell'energia elettrica e del gas per usi domestici sono aumentati al di sopra dell'inflazione, mentre per l'industria sono aumentati al di sotto degli indici dei prezzi industriali e sono diminuiti per i maggiori consumatori (in particolare di gas). Contrariamente a quanto accaduto nella maggior parte del decennio, negli ultimi anni le imposte e gli oneri di rete sono stati relativamente stabili o sono leggermente aumentati, comportando variazioni di prezzo determinate dalle variazioni della componente energetica. La minore pressione sui prezzi esercitata dai tributi per le energie rinnovabili si accompagna a un più ampio ricorso a strumenti maggiormente basati sul mercato per promuovere tali fonti di energia e alla graduale eliminazione dei precedenti regimi di sostegno. Di conseguenza, in futuro la componente energetica (basata sul mercato) dovrebbe svolgere un ruolo maggiore nel determinare le variazioni di prezzo, sebbene gli oneri di rete dovrebbero gradualmente accrescere il proprio ruolo, parallelamente alla necessità di finanziare investimenti in reti più resilienti e intelligenti. Per quanto riguarda i prodotti petroliferi, i prezzi alla pompa aumentano e calano riflettendo le oscillazioni dei prezzi del petrolio greggio, ammortizzate al dettaglio dalle imposte. Sebbene con un certo ritardo, nel secondo trimestre del 2020 i prezzi al dettaglio hanno iniziato a reagire al calo dei prezzi all'ingrosso e alla debolezza della domanda indotti dalla pandemia di COVID-19.

La **fattura delle importazioni di energia** dell'UE che, dopo tre anni di aumenti consecutivi, ha raggiunto i 331 miliardi di EUR nel 2018, evidenzia i costi per l'UE derivanti dall'elevata dipendenza dalle importazioni di combustibili fossili e dall'esposizione a mercati internazionali volatili. La fattura potrebbe essere diminuita nel 2019, a seguito del calo dei

prezzi dei combustibili fossili in tale anno, e scenderà senz'altro nel 2020, alla luce del crollo del consumo e dei prezzi dei combustibili fossili provocato dalla pandemia di COVID-19.

Negli ultimi anni, la quota dei **costi energetici** sui costi di produzione è diminuita sia in generale sia, in modo più marcato, nei settori industriali, proseguendo la generale tendenza al ribasso registrata nel corso del decennio. La minore intensità energetica dei settori, con quelli a intensità moderata che seguono le industrie ad alta intensità negli sforzi di efficienza energetica, ha contribuito al calo dei costi energetici, in un contesto di lieve aumento dei prezzi e di crescita dell'attività economica. Le differenze di prezzo a livello internazionale sono rimaste stabili negli ultimi anni, vale a dire che l'industria europea deve far fronte a prezzi più elevati di quella degli Stati Uniti e a prezzi comparabili o inferiori a quelli dei concorrenti asiatici. I dati sui costi dell'energia e sulle intensità energetiche, seppur limitati, indicano che i settori europei presentano intensità energetiche più elevate rispetto a quelli asiatici (fatta eccezione per la Cina) e comparabili a quelle degli Stati Uniti, sostenendo quote di costi energetici superiori a quelle asiatiche e comparabili o inferiori a quelle negli Stati Uniti. Alcune di queste differenze possono essere dovute alle sovvenzioni di cui beneficia l'industria nei paesi membri del G20 non appartenenti all'UE e ai maggiori costi sostenuti nell'UE per il clima. Per mantenere il proprio vantaggio competitivo sui mercati internazionali, le industrie europee dovrebbero continuare a migliorare la propria efficienza energetica. L'impatto della COVID-19 sui prezzi dell'energia e sull'attività economica non dovrebbe aumentare la pressione dei costi dell'energia sui costi di produzione dell'industria, fatta eccezione per i settori ad alta intensità energetica in cui gran parte del consumo energetico è fissa a prescindere dal livello di produzione.

La quota di spesa destinata dalle **famiglie** europee all'energia è paragonabile a quella anteriore alla crisi del 2008. Il graduale calo di tali quote negli ultimi anni, insieme ad altri indicatori di povertà energetica, indica una riduzione dei rischi complessivi di povertà energetica in Europa, derivante dai miglioramenti dell'economia e da politiche energetiche unionali più mirate per individuare e affrontare la povertà energetica. Cionondimeno, la povertà energetica rimane una sfida per l'UE. Nel 2018 le famiglie europee più povere hanno destinato all'energia (in media) l'8,3 % della spesa totale, con punte del 15 %-22 % in alcuni Stati membri dell'Europa centrale e orientale. Gli sforzi politici dell'UE dovrebbero pertanto proseguire, in quanto l'impatto economico della COVID-19 potrebbe erodere il reddito delle famiglie, in particolare di quelle più povere.

Le **Imposte sull'energia** sono una fonte di entrate importante e stabile per gli Stati membri. Il gettito complessivo delle Imposte sull'energia, proveniente principalmente dalle accise sui prodotti petroliferi, dovrebbe diminuire nel 2020 a seguito dell'impatto della COVID-19 sul consumo di carburante per i trasporti. Le tasse e i tributi sui prodotti energetici sono di diversi tipi, perseguono finalità diverse e sono applicati in modo differente dagli Stati membri. Nell'insieme, hanno un impatto molto significativo sui prezzi, in particolare quello dell'energia elettrica, che variano notevolmente tra prodotti energetici e Stati membri. L'UE e gli Stati membri stanno cercando di allineare la tassazione dell'energia agli obiettivi energetici e climatici, in linea con le iniziative proposte dal Green Deal. Inoltre, l'effetto combinato sui prezzi di tutte le tasse e i tributi (non solo sull'energia) potrebbe essere preso in considerazione nel valutare il modo in cui questi promuovono comportamenti in linea con una transizione energetica pulita ed equa.

I **prezzi realizzati** per la produzione di energia da fonti rinnovabili stanno diminuendo parallelamente alla crescente penetrazione delle energie rinnovabili sul mercato. Alla luce della prevista crescita degli investimenti nelle energie rinnovabili, l'attuale monitoraggio dell'assetto del mercato e dei regimi di sostegno dovrebbe cercare di garantire il giusto equilibrio tra proventi del mercato efficienti e la fornitura di proventi di sostegno (privi di rischi) che consentano gli investimenti.